

RISORGIMENTO d'Italia

STORIA

CULTURA

ATTUALITA'

EDIZIONE SPECIALE PER IL CINQUANTENNALE DELLA RESISTENZA E DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

VOLTARE PAGINA!

Secondo Risorgimento e Seconda Repubblica

di LUIGI POLI

L'Italia sta voltando pagina. Abbiamo demolito la prima repubblica con le picconate di Cossiga e con i processi a tangentopoli, ma non abbiamo ancora disegnato la seconda: siamo a metà del guado, il punto più pericoloso e difficile.

Abbiamo scrollato l'albero e sono caduti i frutti marci: politici, amministratori e faccendieri disonesti.

Abbiamo tagliato i rami secchi soprattutto delle strutture dello Stato.

E' già molto, ma chi farà rifiorire l'albero? Cosa farà spuntare le nuove gemme? Dove bisognerà guardare per attingere nuova linfa e fiducia nella rinascita del paese?

L'albero che non ha radici forti non ha futuro, il popolo che non ha tradizioni radicate non ha futuro. E' alle radici che bisogna guardare.

Le radici, anche per noi, rappresentano il collegamento tra il II Risorgimento e la II Repubblica.

Le radici ancora forti, legate agli ideali di cinquant'anni fa, rappresentano il nostro futuro, e questo futuro è già cominciato.

Ma i valori rimangono? Le idee di allora non sono morte, come è invece, morta la I Repubblica: non dobbiamo rassegnarci. Vogliamo rimanere legati a radici solide: quelle che piantammo cinquant'anni fa.

Dobbiamo reagire ai guasti della partitocrazia, dell'affarismo, del dissesto dell'economia pubblica, delle aperture a destra e a sinistra.

Le difficoltà di oggi sono meno gravi di quelle di cinquant'anni fa, ma gli ostacoli da superare sono tanti. A

continua a pag. 2

L'8 dicembre 1993 - Cinquantanni dopo

La stupenda orazione di Ciampi a Montelungo

«La storia d'Italia segnò in queste valli l'inizio di un nuovo Risorgimento»

il testo integrale del discorso del Capo del Governo

Cittadini, Ufficiali, Sottufficiali, Soldati, Combattenti del Primo Raggruppamento Motorizzato e della Guerra di Liberazione, sono oggi a Montelungo per esprimere con Voi il ricordo e la

quell'esercito di liberazione nazionale che avrebbe risalito la Penisola combattendo accanto agli Alleati. Si dimostrava la capacità istituzionale di compiere uno sforzo di organizzazione militare che rispondeva a un

cambiato il volto stesso d'Italia e d'Europa. Ma il tempo trascorso rende più nitida ed, anzi, ingrandisce l'importanza storica e politica di quei giorni di fuoco a Montelungo, la riconoscenza dello Stato per coloro



La Medaglia commemorativa della battaglia di Montelungo fatta coniare dall'Anfargl per i Reduci superstiti del 1° Raggr. Mot. It.



gratitudine della Nazione per quelli che qui combatterono, per quelli che vi furono feriti, per quelli che qui caddero. Cinquant'anni fa, la storia d'Italia segnò in queste valli l'inizio di un nuovo risorgimento. In un momento in cui persino la stessa identità nazionale pareva perduta, nelle coscienze, più ancora che nel territorio dello Stato invaso e diviso, qui mille giovani soldati sfidarono il destino gridando che l'Italia era viva. Nasceva così, in questa terra, il primo nucleo di

autentico sentimento popolare. I mille di Montelungo testimoniaronò a tutte le parti in conflitto che l'Italia come entità nazionale non era finita. Di più: contro lo smarrimento delle coscienze, essi indicaronò che la liberazione nazionale si sarebbe dovuta compiere con la stessa bandiera, simbolo dell'unità della Patria, sia per le formazioni di insorti al Nord, sia per i reparti militari agli ordini del governo legittimo nel Sud. Mezzo secolo e passato, una lunga teoria di anni, che ha

che qui lottarono per la sua stessa esistenza. E' giusto perciò che per rendere onore ai combattenti di Montelungo siano oggi qui venute le bandiere dei Reggimenti di quella guerra di liberazione che ebbe qui il suo primo episodio. Ma con le vecchie e gloriose bandiere dei reggimenti della mia generazione, vi è qui un reggimento di formazione che rappresenta l'intero Esercito italiano, nella sua attuale fisionomia. Ebbene, a Voi,

continua a pag. 3

Scalfaro: assente non giustificato

di SILVIO SIRIGU

L'8 dicembre 1943, a Monte Lungo, nel vortice del combattimento, tra gelo e fuoco e sangue noi c'eravamo.

A Monte Lungo, l'8 dicembre 1993, cinquant'anni dopo, giorno anniversario di quella prima battaglia - tutta italiana - della Liberazione, noi superstiti militari - per grazia di Dio e per nostra volontà - eravamo presenti e partecipi, stretti attorno ai commilitoni Caduti, ai familiari degli eroi, ai giovani alle armi delle tre forze armate, al popolo memore e commosso, alle nostre bandiere di guerra, ai nostri medagliere onusti di gloria, di simboli, di ideali.

A Monte Lungo, tra noi - desiderato e gradito - c'era il carismatico presidente del Consiglio dei Ministri, Carlo Azeglio Ciampi, (che discorso da tramandare, il suo!) con una folla di autorità e di rappresentanze degli Alleati. C'era anche, molto intento, l'addetto militare tedesco, testimone del nemico d'allora.

Ma, tra noi, per la celebrazione dello storico evento della riscossa delle Forze Armate e dell'Italia libera, non c'era lui, il Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro: un'assenza clamorosa, ingiustificata.

Perché, il presidente della Repubblica, ci ha snobbato? Di che e di chi ha avuto paura?

Per carità di patria, non facciamo verbo sui commenti uditi. Anche l'ultimo dei tetragoni visionari manichei della Resistenza e della Liberazione si sarà posto l'interrogativo del mancato intervento del Comandante delle forze armate alla più esaltante cerimonia militare dell'anno 1993.

Confidiamo che si sia trattato di un episodio e non di una discriminazione. Comunque, Monte Lungo, l'8 dicembre scorso, valeva almeno un tantino più di Recco! Sine injuria. E ciò sottolineiamo affermando, senza enfasi o sviolinature, che su Oscar Luigi Scalfaro, all'atto della investitura al vertice della Nazione e dello Stato, riponemmo la massima «spes desperantium».

Ora, alla storia la storia

Il 23 - 24 Marzo 1994

CONVOCATO IL CONSIGLIO NAZIONALE ANCFARGL

EDIZIONE SPECIALE

Sotto l'egida del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Cinquantennale della Resistenza e della Guerra di Liberazione Legge 249/93

Il Comitato Centrale e il Comitato delle celebrazioni del Cinquantenario si riunirà presso la

Sede Centrale il 23 marzo 1994, alle ore 15.

continua a pag. 11

Secondo Risorgimento e Seconda Repubblica

DALLA PRIMA

partire da quelli politici per finire al debito pubblico e alla disoccupazione, ma noi dobbiamo essere pronti a fronteggiare le sfide del 2000.

L'incertezza politica, le ambiguità programmatiche dei partiti, le preoccupazioni sociali richiamano in questi giorni il clima di cinquant'anni fa.

Abbiamo combattuto per la libertà, la democrazia e l'unità della Nazione. Ora che l'Italia è libera, democratica e unita dobbiamo recuperare il giusto impegno di allora sulle questioni di principio, che rimangono il collante della unità nazionale.

E' troppo tardi? Speriamo di no, anche se a questo punto compattare la base elettorale almeno sulle questioni istituzionali e su quelle sociali non sembra facile ed ogni voto di protesta «in libera uscita» renderà più debole qualunque schieramento maggioritario ed aumenterà la confusione. Se tocca a noi interrogarci ed inoltrarci in questo ginepraio politico per tentare di fare chiarezza, non tocca al «II Risorgimento» proporre soluzioni. Ma ciascuno di noi deve trovare coerentemente una soluzione attingendo alle nostre radici, altrimenti entreranno in contraddizione con l'esistenza storica del secondo risorgimento e potremo farlo fino all'estremo limite di irresponsabilità legato, come qualcuno vorrebbe, ad una nuova nebulosa di staterelli italici.

Fu già divisa, questa nostra Italia in Regno del Sud e Repubblica del Nord, nel 43-44-45 e non vorremmo che si consumasse nuovamente questa tragica esperienza. Non lo vorremmo proprio noi che l'abbiamo vissuta ed ancora a cinquant'anni di distanza non riusciamo a porre fine a quella divisione con un atto di pacificazione.

La guerra di liberazione non è stata solo un evento storico di 50 anni fa, ma il momento in cui chi scelse la libertà e l'unità d'Italia, non lo fece per sé, ma lo fece per i suoi figli, i suoi nipoti ed i suoi pronipoti.

Molti italiani, soldati e partigiani, delle più diverse ideologie, sono stati in quei giorni una cosa sola ed hanno dimostrato, con la loro lotta ed il loro sacrificio, che quella scelta dei valori più alti della libertà e della democrazia senza guardare troppo a sinistra, a destra, e dintorni, mirava solo all'unità d'Italia.

Questo è ciò che deve nascere dal nostro prossimo impegno elettorale; la possibilità cioè, di rimanere nazione traendo linfa dalle radici degli ideali del II Risorgimento. Dipende solo da noi.

Luigi Poli

Echi del cinquantennale dell'espugnazione di Monte Lungo

Una «pellegrina» piemontese racconta...

MONTE LUNGO, 8 dicembre 1993. Da Torino, ho voluto partecipare al pellegrinaggio ANCFARGL per rendere omaggio d'amore e di memoria ai Caduti e ai superstiti e ai luoghi, culla del Secondo Risorgimento italiano.

Queste lineari note di cronaca evocano eventi ormai consacrati alla storia e narrano di una giornata celebrativa memorabile.

L'8 dicembre 1943, nonostante il dominante «tutti a casa», un pugno di prodi e generosi volontari accorsero a Monte Lungo, ventoso e affliggente, a riscattare l'onore d'Italia, a combattere accanto agli Alleati, per liberare la Patria.

Cinquantenario anniversario della I battaglia di Mignano: lo stesso cielo plumbeo, la stessa nebbia sui monti, la stessa umida pioggia.

Già durante il viaggio, organizzato con encomiabile zelo dal Cav. Armando Pilon, del btg Alpini «Piemonte», con il Gen. Arvat, il Ten. Col. Dott. Piovano, Pres. dell'Ass. Naz. ex Internati militari, il Magg. Avv. Belardinelli, del Big. Curtatone e Montanara AUC, il Magg. avv. Di Giacomo, e i reduci della guerra di liberazione ho sentito i loro racconti, raccapriccianti, vivi come se i fatti fossero accaduti ieri. Erano poco più che ventenni allora, ma avevano già combattuto in Montenegro, in Albania, in Grecia.

La commozione è diventata più forte quando il giorno prima, 7 dicembre, ascoltiamo la rievocazione anche dai loro comandanti, allora tenenti oggi generali di C.A.

Poli, Pres. Naz. dell'ANCFARGL, Moiso, del comitato centrale e delegato dalla regione Piemonte - Valle d'Aosta, Magg. avv. Belardinelli, Pres.

Una conversione a Monte Lungo?

Salvatore Rigatuso, socio ANCFARGL della Sezione di Roma, alfiere del Medagliere Nazionale, è un antifascista sfegatato, un arcirepubblicano, uomo di mugugno e di esternazioni anche troppo vivaci, spesso.

L'anno scorso pubblicammo una sua lettera di aperto dissenso sulle iniziative di pacificazione del sen. Poli.

A Monte Lungo, sentita l'allocuzione del Presidente Poli, ha gridato forte «Bravo, bravissimo signor generale Poli, siamo tutti con lei!»

Recentemente è passato in redazione e ci ha pregato di riportare sul nostro giornale l'entusiastica esclamazione. Conversione?... Contento lui, contentissimi noi.

della sezione Torino dell'ANCFARGL, l'Amm. Fedele, Gen. Stantilli, Vice Comandante della Regione Sud, presenti il Sindaco di Mignano Prof. Giacomo De Luca, il Sindaco di Cassino avv. Golini Petrarcone, i Sindaci dei paesi circonvicini.

Le vivaci note della Banda dei Bersaglieri della Scuola militare di Commissariato e Amministrazione di Maddaloni, diretta dal Mar. Antonio Berligieri, e, nel pomeriggio, della Fanfara dell'VIII Brg. Bersaglieri di Caserta, lo sventolio delle bandierine tricolori degli alunni e degli studenti, ai quali il Gen. Moiso ricorda che «i soldati non sono guerrafondai, ma sanno affrontare la morte per la libertà della Patria», squarciano un po' il velo sulla tristezza dei ricordi, anche se permeati d'orgoglio, dei protagonisti di quel giorno lontano.

Il mattino dell'8 dicembre è dedicato alla cerimonia al Sacrario italiano.

Il cimitero è bellissimo - il termine non suoni irriverente - con i cipressi che lo circondano, l'ampia gradinata degradante, le tombe coperte di lastre di marmo bianco, la cappella in alto con ai lati i bracieri fumanti, e per un attimo l'attenzione è distolta dalla sacralità del luogo, dalla spettacolarità della cerimonia.

In perfetto inquadramento i reparti rappresentanti tutti i corpi militari italiani e alleati presentano una fantasmagorica coreografia.

In particolare spiccano primi fra tutti i carabinieri in alta tenuta, gli Allievi della Nunziatella, i granatieri di Sardegna, i lancieri di Montebello, i Polacchi, la Regione straniera, i Marines, i Canadesi, gli Indiani col turbante a cresta, la Guardia della Regina con l'alto colbacco in pelle d'orso e gli scarponi di vernice nera.

Si uniscono i gonfaloni della città partecipi, quelli di Napoli e Cassino decorati di medaglia d'oro, i Medagliere e i Labari.

Presenti le Rappresentanze diplomatiche e militari degli Alleati. Il pres. del Consiglio dei Ministri dott. Carlo Azelio Ciampi e il Ministro della Difesa Sen. Fabio Fabbri sostano in raccoglimento nell'emiciclo davanti alla tomba del Gen. di C.A. Umberto Utili, coperta di 3 corone di alloro deposte dai Bersaglieri.

Segue la S. Messa officiata dall'Ordinario militare Mons. Giovanni Marra, che scende poi fra le tombe ad impartire la Benedizione ai Caduti.

Pax sta scritto sulla porta d'ingresso dell'Abbazia di Montecassino, la più illustre vittima della guerra. Pace sia, è l'augurio più sentito di tutti noi.

Liliana Sibour

Nel Sacrario militare la fiaccola dell'Italia

MIGNANO MONTELUONGO - Un fiore su ogni tumulo, insieme ad un giovane allievo della scuola militare della Nunziatella. L'atmosfera, la stessa di cinquant'anni fa: un cielo plumbeo e carico di pioggia misto ad una fitta nebbia. Questo lo scenario che ha fatto da cornice naturale alla solenne cerimonia per l'anniversario della storica battaglia di Montelungo.

Qui, mezzo secolo fa, con il sacrificio ed il sangue di centinaia di uomini, furono gettate le basi per la nascita delle istituzioni democratiche del nostro paese: qui ebbe inizio il nostro secondo risorgimento. Suggestiva, ed a tratti emozionante, la manifestazione che ha visto la partecipazione del Presidente del Consiglio Ciampi, del Ministro della Difesa Fabbri e del se. gen. Poli si è svolta alla presenza di migliaia di spettatori tra cui moltissimi reduci della guerra di liberazione, che proprio a Mignano l'altro giorno, si sono riuniti per un raduno nazionale. Tante le bandiere di nazioni estere: Canada, India, Inghilterra, Stati Uniti d'America, Francia, Polonia accompagnate dai rispettivi ambasciatori e dai plotoni in armi, tra cui particolarmente «coloriti» quelli inglesi con i giganteschi colbacchi e, soprattutto, indiani nelle caratteristiche divise coloniali, oltre ai francesi della Legione straniera con il tipico «chepi».

Tra gli intervenuti i prefetti di Napoli Improta e di Caserta Damiano, il capo di stato maggiore dell'Esercito gen. Incisa di Camerana con tutti gli alti gradi dell'Esercito, dell'Aviazione, della Marina, dell'Aeronautica, dei Carabinieri, il presidente della Provincia Reauchi, i sindaci di numerosi Comuni del Basso Lazio e dell'Alto Casertano, rappresentanti di Associazioni Combattentistiche e d'Arma, migliaia di reduci con i loro famigliari giunti da tutta Italia.

Dopo la deposizione di corone d'alloro da parte del Presidente Ciampi, del sindaco di Mignano De Luca e del Presidente - il gen. Luigi Poli - dell'associazione combattenti di guerra di liberazione sulla tomba del Gen. Umberto Utili, posta alla sommità del sacrario, un toccante «silenzio» eseguito dalla banda dell'Esercito italiano cui in perfetto sincronismo ha fatto seguito il passaggio di una formazione della pattuglia acrobatica dell'Aeronautica, che ha «dipinto» il cielo plumbeo con le fumate tricolori.

Dopo la Santa Messa celebrata da Mons. Giovanni Marra, ordinario militare dell'Italia, assistito dal Vescovo di Tano Francesco Tommasiello e da don Mario Cerreto, cappellano militare, ci sono stati i discorsi celebrativi, tra cui quello del prof. Giacomo De Luca,



sindaco di Mignano, che ha rivolto il suo pensiero ai caduti «a quest'ora del mattino di mezzo secolo fa già immolatisi per la libertà, facendo di questo monte il simbolo nazionale della riscossa morale civile del paese».

La cerimonia ha coinvolto e mobilitato l'intera area geografica che fa da corona a Montelungo, tra le province di Frosinone e Latina al vicino Molise e naturalmente la provincia di Caserta, dove tra l'altro si trovano (e sono meta di costanti pellegrinaggi i cimiteri di guerra polacco, francese, statunitense, inglese a Cassino Venafro, Mignano e Minturno). Molte le reti televisive e gli inviati dei quotidiani, tra cui alcuni statunitensi, inglesi e polacchi, questi ultimi con una troupe della Tv nazionale. L'intera area del sacrario quest'anno si è presentata in una veste rinnovata dopo i lavori effettuati dal Commissariato Onoranze ai Caduti, e curati dall'architetto Benvenuto. Il prossimo appuntamento per le celebrazioni legate agli avvenimenti del 1943 e per il prossimo 16 dicembre a S. Pietro. Infine per ricordare il cinquantenario della distruzione del paese.

Idelbrando Caputi

Da IL MATTINO

Prima del Presidente Ciampi, che era accompagnato dal Capo di Stato Maggiore gen. Incisa di Camerana, erano intervenuti il ministro della Difesa Fabbri («le istituzioni democratiche sono nate a Montelungo tra i combattenti, padri fondatori delle attuali Forze Armate della Repubblica»); il presidente dell'Associazione Combattenti Guerra Liberazione gen. Poli («siamo stati l'avanguardia fisica e spirituale di quei soldati che, all'unisono coi combattenti della Resistenza, vollero concorrere direttamente alla liberazione anziché assistere inerti alla guerra condotta dagli alleati»); il sindaco di Mignano De Luca («a Montelungo l'Italia del buio ritrovò la luce»).